

narrativa  racne

117

Anna Maria Innocenzi

Il buco nel cuore





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it

Copyright © MMXXI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4072-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: febbraio 2021

Prefazione

Ho iniziato questa mia retrospettiva qualche anno fa ... per caso.

Ero in ufficio, in uno di quei pomeriggi un po' tediosi in cui il lavoro è sbrigato e l'umore volge alla malinconia, sicché, avendo bisogno di strattonare un pochino il mio cuore, decisi di aprire "Word" e verificare se le mie cellule grigie fossero ancora "operative".

Quanto le mie dita stavano digitando non aveva, nel modo più assoluto, alcuna ambizione letteraria bensì voleva essere un racconto confidenziale per coloro che intorno e accanto a me non erano mai stati "destinatari" della conoscenza di quel mio tratto di cammino che avevo tenuto sempre ben chiuso dentro.

Era come se avessi sepolto quegli anni della mia vita senza volerli condividere con nessuno al mondo.

Riesumandoli, poco per volta, ho lenito la sofferenza e medicato quel "buco" che si era scavato, anno dopo anno, nel mio giovane cuore.



Uno



Nella vita di ciascuno di noi vi sono cose che vanno fatte, alcuni di noi le riconoscono istintivamente, altri si tormentano nell'affannosa ricerca dello scopo del loro esistere.

Io, per tutta la mia vita avevo percorso un tracciato inusuale, ero bambina e mi comportavo già da adulta responsabile; ero adolescente e la mia anima mi suggeriva di fare cose che le mie coetanee mai e poi mai avrebbero pensato di dover intraprendere; ero una giovane donna e cercavo di rendermi utile più di quello che ragionevolmente mi sarebbe stato chiesto di fare.

Tutto il mio vissuto, analizzandolo e sviscerandolo oggi, mi sembra sia appartenuto ad un'altra persona. Quella parte di noi, intangibile, invisibile che colma il nostro corpo fisico oltre all'anima è la nostra vera essenza ed è immortale ed eterna.

Stando così le cose, secondo questa teoria, questa parte di noi che ritorna per completare il suo lavoro, è antica e può spingerci ad agire in modi che possono sembrare anomali per l'epoca in cui viviamo.

Vi è mai capitato di sentirvi fuori dal vostro tempo, di non appartenere all'ambiente circostante? A me è capitato praticamente sempre in questa porzione di vita percorsa e sono certa di non essere la sola!

Durante la villeggiatura, da adolescente, amavo isolarmi nella natura circostante, raccogliere i miei pensieri nel silenzio e nella quiete che mi avvicinano al Grande Padre.

Amavo mettere sulla carta queste forti sensazioni e mi sentivo in pace. Poi tornavo ad essere la ragazzina di sempre, ero ansiosa di incontrare gli amici, adoravo ballare ed ascoltare musica, fare passeggiate in montagna, raccogliere fiori selvatici, funghi, perdere lo sguardo nel cielo stellato ed avere il batticuore per un coetaneo.

Io ricordo i mitici anni 60 con struggimento! Eppure non avevo molto, anzi avevamo ben poco e brutte storie accadevano anche allora.

Oggi si parla tanto di molestie, pedofilia, violenze di vario genere... sono realtà sempre esistite, è vero, sono parte del lato oscuro della natura umana.

Nel passato alcuni argomenti erano assolutamente "tabù" poteva sembrare, quindi, che fatti disdicevoli e torbidi non accadesero.

Le perversioni della natura umana sono quasi eventi ineluttabili.

Poi il costume è cambiato drasticamente dal '68 in poi, possiamo ben dire con le contestazioni studentesche, il femminismo il quale pur rivendicando apparentemente sacrosanti diritti, come tutte le "buone cause" che promuovono tali movimenti, finiscono sempre con l'averne un epilogo aberrante.

Oggi, nell'Anno del Signore 2017, il sesso non è più un tabù ed è chiaro come la luce del sole che nessuna conquista progressista sia stata fatta, nessuna emancipazione è stata raggiunta e le piccole conquiste ottenute sono ben poca cosa rispetto agli obiettivi che si volevano perseguire. Il risultato è che il sesso eletto a "protagonista" della vita degli esseri umani ha reso tutto un po' più laido e morboso. La donna fa del proprio corpo il baluardo per le sue ambizioni per poi sentirsi oltraggiata.

Le cosiddette "femministe" hanno dato il via libera alla competizione "di genere": "Noi siamo uguali, ciò che tu "uomo" fai, devo farlo anche io e viceversa, perdendo di vista il dettaglio scontato e palese che l'uomo e la donna rivestono ruoli diversi, sebbene complementari dovuti alla diversità biologica.

Non si può più lasciarsi andare a manifestazioni di tenerezza verso un bambino perché rischi di essere misinterpretato; ognuno può sentirsi libero di ostentare i propri gusti sessuali del tipo: mono, bi-, tri- o chissà

cos'altro perché fa trendy, come se ostentare le proprie tendenze sessuali sia un valore aggiunto.

I pedofili sono centuplicati sicuramente, gli stupri anche, magari nell'ombra erano tanti anche in passato, ma io sono convinta che la cosiddetta emancipazione e l'amplificazione che i media hanno dato a questi "fenomeni", abbiano avuto un ruolo assolutamente determinante.

A tutto questo possiamo aggiungere anche la prostituzione di ambo i sessi lievitata con l'immigrazione.

Se tutto questo è sinonimo di emancipazione... allora VIVA L'artratezza, il tipo di ignoranza di quegli anni non era altro che romanticismo, semplicità, oserei dire purezza di cuore.

Voglio portare qualche esempio per rendere meglio il concetto: ricordate il medico di famiglia o il medico condotto? Che grandi professionisti erano!

Con poca o quasi nessuna tecnologia avevano una capacità diagnostica immensa, erano eruditi in buona parte delle branche della medicina ed avevano il dono della sensibilità umana. Il medico, oggi, non eccelle neanche nella propria specializzazione e non fatica molto, ma soprattutto esercita la propria professione come un qualsiasi impiegato privo del benché minimo coinvolgimento emotivo.

Solo mediocrità, siamo diventati tutti più mediocri.

Questo perché il progresso tecnologico ci avvicina sempre di più agli oggetti, alle cose e ci allontana sempre di più dalla nostra anima impedendoci di arricchirla, nutrirla e coccolarla con pensieri e riflessioni degni di uno spirito che potrebbe andare ben oltre.



Due

Io: Anna Maria.

Ero una bambina tranquilla un po' solitaria, ma socievole e gentile.



Ricordo le ore trascorse a giocare sola, soletta su un baule nella camera da letto dei miei genitori, con una scatola di scarpe adibita a casetta per le mie bamboline di celluloido

con tanto di porta, finestra e piccole suppellettili a mo' di letto, armadio e cose varie.

Mio padre ci portava spesso al cinema parrocchiale di Sant'Ippolito a vedere i film famosi dell'epoca e che puntualmente riproponevo a casa davanti allo specchio dell'armadio nella camera da letto dei miei.

”Un americano a Parigi” con quelle coreografie grandiose e i mitici Leslie Caron e Gene Kelly oppure “Sabrina” dove Leslie si cimentava con Fred Astaire e la mia adorata Marilyn Monroe in “Gli uomini preferiscono le bionde”!

A scuola andavo discretamente, ma sicuramente non ero una secchiona e prediligivo le materie umanistiche.

La lingua straniera che mi avevano riflato era il “francese” dato che le classi con la lingua inglese erano al completo, così non ebbi scelta. So solo che per qualche oscura ragione io mi cimentavo, quando ero sola con me stessa, in soliloqui in lingua (che io ritenevo...) inglese o più precisamente americana perché era un parlare più arrotondato, insomma questo “linguaggio” mi calzava parecchio.

Durante il mese di luglio potevamo usufruire di un turno di 15 giorni presso lo stabilimento balneare di Ostia all'epoca denominato “Mediterraneo” in convenzione per le famiglie dei dipendenti del Ministero dell'Interno. Mio padre era stato agente e istruttore nella Polizia Stradale e poi, cessato il servizio attivo per motivi di salute, aveva lavorato al “Palazzaccio” di piazza Cavour fino alla pensione, con un giudice della Corte di Cassazione per il quale aveva grande ammirazione e rispetto.

Il massimo della sua carriera fu diventare “appuntato”, sebbene il suo curriculum imponesse ben altri riconoscimenti e fosse persona di grande cultura ed intelligenza, questo è quanto lo Stato italiano ritenne di concedergli!

Mio padre era stato nella scorta del Duce e come tanti repubblicani subì la famigerata epurazione, ergo, la sua fu una carriera abortita e questa umiliazione fu lo scotto che dovette pagare per essere stato fascista.

Nei momenti in cui i miei pensieri vagano e penso ai miei genitori e, capita di frequente, mi soffermo a lungo sulla vita piena di sacrifici che hanno avuto il destino di vivere, ma una vita colma di dignità e fierezza che mi stritola il cuore e mi basta chiudere gli occhi per sentirli tra le mie braccia in quella dimensione di luce che purtroppo non mi permette più di vederli fisicamente.



Mamma e Babbo (Roviano).

La nostra famiglia era composta da otto persone. Abitavamo in un appartamento seminterrato che i miei riuscirono a trovare ad una pigione congrua alle loro possibilità nel quartiere Nomentano-Italia a Roma, in prossimità di piazza Bologna: due camere, una cameretta, bagno, cucina e uno stanzino ubicato all'esterno dell'appartamento.

La portiera “sig.ra Mimma” irriducibile comunista come il marito, non perdeva occasione di scacciarci e sgridarci se

giocavamo in cortile, ma probabilmente solo perché la mia famiglia non era allineata al loro ideale politico.

Non posso dimenticare le angherie che subivano anche i miei tre fratelli, io ero una bambina ma, rammento molto bene, gli agguati che facevano loro certe persone anche per le scale del palazzo spintonandoli e percuotendoli, tra cui il signor F., un omaccione che aveva un'officina meccanica e una famiglia di calabresi, in particolare i due figli maschi.

Un episodio che ricordo con la massima chiarezza fu quello in cui cercarono di accusare mio fratello Benito di aver rubato una loro bicicletta che, al contrario, avevano sottratto a mio fratello Emilio.

Credo avrebbero fatto carte false pur di mandare in galera uno di noi,

Altri episodi calunniosi si verificarono negli anni successivi da parte di due delle figlie più giovani, della stessa famiglia calabrese, nei miei confronti, una di queste si chiamava Scintilla (mio Dio anche il nome era tutto un programma), calunnie originate dalla gelosia.

Il marito della suddetta ed io eravamo nella stessa classe alla scuola elementare e lui aveva sempre avuto simpatia per me, ma sebbene la simpatia fosse reciproca, almeno da parte mia, non era altro che affetto fraterno.

“Rientrata in Italia dagli Stati Uniti ebbi modo di rincontrarli, lui, Carlo, mostrò una grande gioia nel rivedermi. Per me fu bello, ma proprio come lo era stato nel rivedere i miei vecchi amici e amiche del quartiere, amici di infanzia e dell'adolescenza e niente di più e la sunnominata Scintilla masticò male e si prodigò a screditarmi”.

Alla luce dei fatti mi chiedo quale potrà mai essere stato il suo tornaconto. Guarda caso anche questa gente era “rossa”.

La mia famiglia era costretta ad uscire di casa quasi di nascosto per evitare insulti e aggressioni.

Grazie a Dio, era nostra dirimpettaia, una famiglia perbene: madre, padre e due figlie della stessa età di mia sorella Maria Grazia e della sottoscritta con le quali siamo cresciute insieme e ci siamo voluti tutti molto bene.

La sig.ra Angelina e mia madre erano affiatate come due sorelle, aiuto reciproco, stima, rispetto e amore.

Mio padre, poliziotto e il sig. Domenico, carabiniere; fedelissimi al loro dovere.

Quante passeggiate infinite facevamo, con la buona stagione. Da Via Catania si andava verso la Stazione Tiburtina oltre la quale era ancora tutta campagna ed eravamo bambine serene pur non avendo molto.

Le amiche della infanzia

Una menzione speciale va alle amichette dell'infanzia alle quali ci legava un affetto sororale più che meramente amicale, perché siamo veramente cresciute insieme e, abitando praticamente porta a porta, sia noi bambine che i nostri rispettivi genitori eravamo quasi un'unica famiglia allargata.

Il tempo libero, i giochi, le lunghe passeggiate, con le nostre mamme verso la campagna che all'epoca si trovava subito dietro la Stazione Tiburtina e le serate insieme a vedere la televisione a casa loro, poiché noi non la possedevamo.

Il mio pensiero indistruttibile va a Fiorella, Rosanna, la loro mamma Angelina e il loro papà Domenico che hanno avuto un ruolo veramente importante nella mia vita!





Da sinistra: Io, Maria Grazia (sorella) e Fiorella: anno 1962/63, Ronciglione (VT).



Da sinistra: Rosanna, Maria Grazia e Fiorella. Anno 1962/63 (Villa Paganini, Roma).